

Estratto da *Il vento sussurra*
Tre pagine di *Eden del tempo* – III parte di *Il vento sussurra*

L'attesa era ormai giunta alle stelle, ognuno non aspettava nient'altro che scoprire quale fosse l'argomento di quella serata, il seme dal quale sarebbe scaturito il districato sviluppo di quell'incontro conviviale. La contessa Matilde, dall'alto della sua maestà, guardava con divertimento il vorticoso muoversi degli occhi dei suoi ospiti, le espressioni, i pacati scambi di parole dette sottovoce, quasi per paura di essere scoperti, ormai comunque il momento era propizio: l'annuncio fu fatto.

-Oggi parleremo della morte miei cari ospiti. Già, proprio della morte! Va bene, io voglio sempre che questo innovativo salotto sia allegro e brioso, ma è necessario parlare eziandio di altri temi, tra cui, per l'appunto, c'è proprio quello che ho appena annunciato. Allora, chi vuole intervenire per primo?-

-Io, contessa, col suo permesso vorrei iniziare io a discuterne-

-Va bene marchese Gean, ti concedo il permesso!-

Il vecchio marchese Gean aveva un aspetto stanco, quello di chi ormai gran parte della vita l'ha già vissuta, ha già assistito a quasi tutte le sorprese e annovera migliaia di interessanti ricordi. I capelli gli crescevano ancora forti e rigogliosi, di un grigio scuro e intenso, era sbarbato, ma non del tutto, si vedeva qua e là qualche accenno mal tonso e poi gli occhi erano calmi e penetranti, proprio quelli di un anziano. Josh aveva sentito parlare del marchese, una figura carismatica, molto più aristocratica e conformista di quella della contessa Matilde, ma anche ormai non più molto potente e ricca. Gli rimaneva però un amplissimo bagaglio di nobiltà d'animo che portava sempre con sé, indipendentemente dalle sue condizioni momentanee, dal fatto che le cose non andassero più bene come una volta e il titolo non fosse più accompagnato da un motivo di fatto.

-Discorrere della morte è interessante ma anche molto pericoloso, può far cessare paure oppure farne nascere di grandissime, ad ogni modo è necessario affrontare questo problema in un vero cammino di maturazione. Si dice che la morte sia la fine di tutto e io, carissimi, ritengo invece che sia l'inizio, l'inizio di una nuova vita più nitida, più serena, una vita perfetta ed eterna, quella del cielo. Aver paura della morte non ha senso, perché è una porta di passaggio verso l'eternità, verso la salvezza, verso un qualcosa di migliore. Tutte le sofferenze saranno ripagate, comincerà un viaggio, già, la morte è proprio un viaggio, che ci porta in alto a stare come qui non potremo mai-

-E allora perché vivere tutta una vita?- intervenne un altro – a questo punto basterebbe togliersi subito la vita e prendere questa locomotiva verso la felicità-

-La morte va comunque temuta anziché vista di buon occhio- rispose il marchese – Dio ci ha fatto nascere affinché trascorressimo un periodo su questa terra e il suicidio è un peccato intollerabile-

-Io penso che stiamo un po' sbagliando strada- tuonò simpaticamente Matilde stessa- ogni volta che si parla di vita e di morte ecco affiorare la religione. Non voglio mettere in dubbio né screditare la tua fede, anch'io sono credente, seppur forse meno ferrea di te, eppure penso che, finché siamo qui su questa terra, sia giusto guardare anche con ottiche umane. Questa tua concezione della morte non fa che acuire la paura per essa, dici che vada temuta e non fornisci un buon motivo per non commettere suicidio, chi è nella disperazione non pensa al peccato, i suoi dei crollano e si frantumano. Forse occorrerebbe essere più pacati nei confronti della morte e accettare la fine. Perché la morte, prima che, come dice chi crede, un passaggio, è una fine-

-Una fine che implica un nuovo inizio-

-Ma comunque una fine! Anzi, forse influenzati dal Cristianesimo siamo diventati ulteriormente timorosi, ancora meno disposti ad accettare una fine. Vediamo un po' la morale ellenica: era fatta prima di tutto di moderazione, un atteggiamento estetico nei

confronti di ogni decisione, un tenersi sempre armonici. E poi è arrivata la morale cristiana, per carità, ripeto di esser anch'io credente, ma è arrivata questa e ci ha portato un'etica senza limiti. L'amore di Dio non è mai troppo, le sofferenze infernali non saranno mai troppe, la potenza della Trinità non è mai troppa, i santi non saranno mai troppi e così gli scomunicati, in poche parole, nessun limite. E certamente questa illimitatezza non si addice di certo alla vita che, un giorno o l'altro, cessa. Tirar fuori discorsi religiosi che parlano d'aldilà può essere corretto fino a un certo punto perché prima di tutto occorre guardare dall'ottica attuale. Ora, quello che tutti noi dobbiamo accettare è la fine e non si tratta soltanto della nostra esistenza terrena: il limite vige per qualsiasi nostra attività e per qualsiasi tipo di piacere. Peccato che la nostra cultura ormai non lo voglia più considerare quest'aspetto delle umane attività, tutto è trasfigurato nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, il che mi sembra, scusate il gioco di parole, sacrosanto. Ma dobbiamo comunque riuscire a tenerci anche un minimo attaccati al terreno e trovare motivi privati e personali che ci spingano avanti nell'esistenza, al di là di quest'ottica cristiana che, ribadisco, non accetta i compromessi, i limiti, ma una smoderatezza tutta nostra-

-E' quest'etica della smoderatezza che ci ha aiutato a purgare i nostri costumi, però, non possiamo dimenticarlo!-

-Nulla è da demonizzare del tutto infatti! Ma per quanto riguarda l'argomento che stiamo affrontando ora, invece, non si può negare che la nostra cultura non voglia accettare la fine-

Nuovi convitati entrarono a dire la loro nella discussione.

-Quello che la contessa dice è vero, ma da sempre la religione è servita anche proprio per alleviare le ferite inferte dalla morte, difficili da sanare in altri modi. Pensiamo agli Egizi: hanno eretto mastodontiche piramidi solamente per la paura, anche loro, della fine. Non pensiamo che si tratti soltanto di un vezzo della morale cristiana questo, più o meno tutte le civiltà, in passato, hanno elaborato sofisticati riti soltanto per soffrire di meno. Davanti alla morte non c'è speranza di ritorno o di rimedio, il suo manto oscuro copre tutto-

-Beh in passato c'è stato chi ha rifiutato l'ipotesi della vita dopo la morte. Sto parlando dei Sumeri-

-I Sumeri! Un popolo che ha vissuto nella tristezza più profonda e ha composto miti ancora in grado di far piangere dallo sconforto!-

-Ma i Sumeri non avevano tutto il bagaglio filosofico e soprattutto tutta la consapevolezza che caratterizza il nostro tempo-

-Tuttavia l'uomo è sempre lo stesso, in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo-

-Non sono d'accordo, no questo non è vero. Non possiamo guardare alla storia senza sperare in una sorta di evoluzione, certo, poi c'è chi può dire che sia in meglio, chi in peggio, ma un progressivo cambiamento c'è. E non parlo soltanto dei costumi e delle tecnologie: sono cambiati i criteri logici con cui incasellare e formulare le nuove informazioni, le proprie opinioni, tutto. Lasciamo stare tutti coloro che una possibilità di istruzione ce l'hanno avuta anche tremila anni fa: oggi le masse hanno tutta un'altra consapevolezza e sono parte integrante del mondo. Non sempre è stato così. Anzi possiamo dire che si tratti di una piacevole novità. Qui siamo in molti ad essere nobili, ma non possiamo negare quanto sia stato positivo questo processo-

-Io penso che però stiamo uscendo fuori dal discorso. Eravamo partiti dalla morte e dalla paura che tutti più o meno abbiamo di essa. La contessa afferma che sia sbagliato considerare quest'argomento da ottiche religiose e che se ne debbano trovare di terrene. Va bene, allora cosa può giustificare il momento della morte e parlando della vita, dare un motivo per condurla fino all'ultimo?-

-Infatti, non mi sembra il caso di analizzare il problema senza considerare la religione-

-Davvero? E chi è ateo? Come mai non si è già ucciso?-

-Lasciamo stare gli atei!-

-E perché? Anche gli atei vanno considerati!-

-Scusate- si levò timida la voce di Josh – non voglio sembrare irrispettoso, dato che è il primo giorno che vengo qui, ma mi piacerebbe intervenire-

-Ma scherzi? Fai pure!-

-Ecco, io penso che la contessa volesse dire altro e non fosse sua intenzione fare una distinzione del tipo credenti-atei o andare contro la religione. Ultimamente mi sto accorgendo che, per vari motivi, siamo abituati a fare le cose in modo meccanico, senza chiederci, senza darci spiegazioni, senza molto far caso a quel che effettivamente stiamo portando avanti. Da un certo punto di vista la religione, se non presa per il verso giusto, può acuire questo nostro male e causarci problemi anche dal punto di vista spirituale. La prima delle cose che facciamo senza tanto darle importanza è proprio vivere. Ed è da questo che deriva poi tutto quello che pensiamo riguardo al morire. Trasfigurare tutto nell'ottica divina è certamente una grande cosa, ma dall'altro lato ci fa portare avanti un'intera esistenza senza realmente renderci conto di cosa stiamo facendo-

-Il ragazzo in effetti ha ragione. Anche dal punto di vista religioso potrebbe sembrare una sorta di rifiuto del dono della vita non pensare con la propria testa. Continua!-

-Beh se ci aspettiamo di esprimere così, in quattro parole, quale sia effettivamente il senso della vita e perché accettare la morte, penso che ci sbagliamo di grosso, non è certo un qualcosa di facile. Ma io penso che ultimamente alcuni passi avanti li abbia fatti. Anche se poi lo sconforto a volte è tanto, come sarà pure per gli altri, ogni volta che ci sono cose che non vanno o semplicemente senza alcun motivo. Proprio questa mattina ero nella mia stanza e una specie di angoscia si era impossessata di me; eppure sento che qualcosa la stia capendo. Non penso che la morte debba crearci timore, certo, una sana paura la deve generare, come fa tutto ciò che di grande incontriamo, ma infine dobbiamo guardarla con serenità. E soltanto a questo punto potremo guardare con serenità anche alla vita. Sì, perché vita e morte sono due facce della stessa medaglia, i due concetti sono molto simili, sono strettamente legati, forse sono due modi di esprimere la stessa cosa-

Josh smise di parlare e nel salone calò un intenso silenzio, nessuno osava parlare, controbattere, dare il proprio consenso, rompere in qualche modo quella situazione di stallo.

-Che strano silenzio!- proruppe placidamente il marchese – non era mai successo, per quanto almeno ricordi io. E tu, ragazzo, ci sei riuscito. Il tuo arrivo qui penso sia stato una ventata di freschezza, non trovo nulla da porre contro le tue osservazioni, sono spaventosamente vere. Spaventosamente. E la cosa strana è che ci hai detto una grande verità come se fosse la prima stupidaggine che tutti, da bambini, vanno a pensare. Eppure a me quello che tu hai detto non era mai venuto in mente. Pensa, se non ti avessi sentito oggi magari ne sarei rimasto sempre incosciente. Ripeto, il tuo intervento è stato spaventoso. Da una parte mi destabilizza e penso che la stessa cosa stia capitando a tutti gli altri invitati. Ma dall'altra mi sta riempiendo l'animo di gioia. Grazie!-

-Tutto questo mi pone in grande imbarazzo, davvero! Sono io che devo ringraziare voi, questi conviti sono davvero fantastici, non voglio essere maleducato, ma spero che in futuro sarò nuovamente invitato...